

Marocco
Si disperde la chiazza di petrolio?

RABAT. I venti e le correnti marine stanno spazzando via i residui delle 70.000 tonnellate di greggio rovesciate in mare dalla petroliera iraniana «Kargh 5» che avevano fatto temere un disastro ecologico al largo del Marocco. È quanto si afferma in un comunicato del governo.

Secondo il comunicato, la chiazza che si estendeva prima per 185 miglia si è ora separata in due parti e la più vicina alla terraferma si trova a 30 miglia. Nel momento di massimo allarme, il petrolio si era avvicinato fino a dieci miglia dalla costa.

Molti degli elementi tossici del petrolio, affermano gli esperti, sono evaporati o sono stati dispersi dalle onde e quanto resta sarà eliminato nei prossimi giorni. La petroliera, sulla quale il 19 dicembre si era sviluppato un incendio, è stata abbandonata dall'equipaggio e si trova a circa 400 miglia al largo delle isole Canarie. Spagna, Portogallo, Marocco e le isole di Capo Verde si sono rifiutati di accogliere la nave che ha a bordo ancora 200.000 tonnellate di greggio.

Rivelazioni del New York Times: portaerei e incrociatori al largo delle coste della Colombia per «scoraggiare» i trafficanti

A Bogotà il presidente Barco s'impunta: non li vogliamo Il Perù per protesta non andrà al vertice con Bush

Navi da guerra Usa antinarcos

Dopo l'arresto di Noriega a Panama, la prossima tappa della «guerra contro la droga» di Bush è l'invio di una flotta Usa al largo della Colombia. Ma hanno dovuto posticipare l'annuncio dell'operazione a causa di un fastidioso contrattempo: i colombiani sono tutt'altro che d'accordo, il presidente Barco ha rifiutato sinora persino di ricevere la delegazione Usa che doveva spiegarle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La portaerei Us Kennedy, accompagnata dall'incrociatore lanciamissili Us Virginia e da almeno una dozzina di altre unità di appoggio, è salpata venerdì dal porto militare di Norfolk e sta già dirigendosi verso i Caraibi. Destinazione: le coste della Colombia. Il compito di questa flotta, stando a quanto viene dal Pentagono raccontato al *New York Times*, è di bloccare, con la propria capacità di sorveglianza aerea, il traffi-

co di droga proveniente dalla regione. L'ambasciata americana a Bogotà si è affrettata a precisare che le navi si fermeranno in «acque internazionali». Bush, colto di sorpresa dalle rivelazioni, ha risposto infastidito ai reporter che lo avevano atteso all'uscita da una funzione religiosa, cui aveva accompagnato la sorella appena restata vedova: «Non voglio parlare adesso, ne parlerò in futuro».

L'imbarazzo deriva dal fatto che, stando alle intenzioni originali, a questo punto l'operazione avrebbe già dovuto annunciarsi ufficialmente. Ma non possono farlo a causa di un contrattempo: i colombiani quella flotta Usa non la vogliono. Il presidente Virgilio Barco, il leader centro-americano che forse più di tutti si era opposto a Bush nella guerra contro la droga, uno di quelli che più moderatamente aveva reagito all'invasione di Panama, stavolta pare deciso ad impuntarsi. Per tutta la scorsa settimana si è rifiutato persino di ricevere la delegazione arrivata da Washington che avrebbe dovuto spiegarli il senso e i particolari dell'operazione aeronavale in corso.

La riluttanza colombiana viene presentata come un «malinteso»: a Bogotà avrebbero concluso dalle prime im-

precise notizie che gli Stati Uniti si apprestavano ad operare niente di diverso da un vero e proprio «blocco» delle coste colombiane.

Stando alle indiscrezioni filtrate dal Pentagono, la squadra dovrebbe incrociare in acque internazionali al largo della Colombia e del Venezuela (anche al largo di Cuba, si potrebbe dire, guardando dall'altro lato della carta geografica), usando gli aerei radar a bordo della Kennedy per controllare l'intero traffico aereo nella regione, e forse anche i caccia per abbattere eventuali velivoli «ospiti».

Un piano complessivo di intervento militare in funzione anti-droga in America centrale era stato preannunciato dallo stesso portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, il 28 dicembre, in piena invasione a Panama. «Abbiamo deciso di prendere determinate iniziative per aiutare i paesi latino-americani nella guerra contro

la droga», aveva detto. Oltre alla flotta al largo della Colombia, il piano consiste nell'invio di unità radar basate a terra nelle montagne e giungole della Colombia, del Perù e della Bolivia. In un secondo momento alla squadra con la portaerei dovrebbe aggiungersi anche una nave portaelicotteri, in funzione di coordinamento delle attività navali e di quelle terrestri, oltre che come campo di addestramento per le forze locali. Gli Usa hanno già un'unità del genere al largo delle coste del Salvador.

Coloro che hanno votato il sacco con il *New York Times* insistono nel sostenere che non è prevista una funzione di combattimento, e che la decisione di bombardare o meno una recalcitrante dei trafficanti e persino la decisione se abbattere o meno un velivolo sospeso dovrà sempre essere presa su richiesta delle autorità colombiane, boliviane o peruviane.

Un'intervista di Mitterrand al quotidiano «Izvestia»

«Anche l'Urss in un'Europa confederata»

Mitterrand, in un'intervista al quotidiano *Izvestia*, ripropone la sua idea di una Confederazione europea per gli anni Novanta. Per il presidente francese al progetto dovrebbe contribuire anche l'Urss. Un'Europa, quindi, dall'Atlantico agli Urali in grado di far fronte alle sfide del prossimo millennio. Mitterrand, inoltre, si dichiara disposto ad appoggiare la proposta di Gorbaciov per un «Helsinki 2».

MOSCA. Questa volta la tribuna è autorevole, e Mitterrand non s'è lasciato sfuggire l'occasione per riproporre, dalle colonne del quotidiano *Izvestia*, organo del governo sovietico, la sua idea per una Confederazione europea che vada dall'Atlantico agli Urali.

Il presidente francese, infatti, non ha dubbi che le grosse sfide degli anni Novanta richiedano una risposta che ridisegni la stessa carta politica del vecchio continente.

Nell'intervista rilasciata all'autorevole quotidiano, il presidente francese riparla di decisione e con solidi argomenti di una Confederazione europea che comprenda i paesi dell'Europa orientale e la stessa Unione Sovietica. Non solo: il presidente francese ha confermato anche il suo appoggio alla proposta di Mikhail Gorbaciov per una conferenza paneuropea «Helsinki 2». La proposta sovietica, sempre per il presidente francese, va accolta perché «Helsinki 2» può diventare il punto di riferimento per nuove iniziative in tema di disarmo in Europa.

A questo proposito Mitterrand ritiene che il processo di Helsinki va non solo conservato, ma anzi reso più utile. A «Helsinki 2» dovrebbero prendere parte, oltre ai paesi europei, anche gli Stati Uniti e il Canada, cosa del resto non nuova, in quanto questi due paesi erano già presenti ad Helsinki all'epoca della prima conferenza.

Quali, per il presidente francese, dovrebbero essere i temi da mettere in discussione? Certamente le misure di fiducia militare, i problemi della sicurezza e le attività della cooperazione, ma anche il disarmo. È questo, per Mitterrand, uno dei punti centrali, anzi preminente, ad ogni inte-

sa. «La disponibilità al disarmo», afferma Mitterrand nell'intervista resa alle *Izvestia*, viene prima di qualsiasi altra intesa.

Una presa di posizione così netta da parte di Mitterrand a favore della tesi sovietica accentua maggiormente le diversità della Francia rispetto agli Usa. Come si ricorderà per il governo di Washington le questioni del disarmo in Europa dovrebbero essere affrontate soltanto dai paesi direttamente interessati, vale a dire soltanto dai membri della Nato e del Patto di Varsavia.

«Perché si dovrebbe continuare a conservare l'artificiale divisione dell'Europa sorta dopo la seconda guerra mondiale», si chiede Mitterrand riferendosi alla sua proposta di una Confederazione europea. Dopo aver precisato che anche l'Urss dovrebbe entrare a farne parte, avverte però che sarebbe creata «in linea con le acquisizioni democratiche delle istituzioni dei paesi dell'Est». Mitterrand, inoltre, afferma che ha proposto una Confederazione e non una federazione perché il primo è «un concetto più largo» e la Comunità europea si sta muovendo verso una federazione, anche se non lo è ancora.

In questa situazione non si può chiedere a Polonia e Ungheria di entrare nella Comunità europea. Esse non possono farlo e nessuno è pronto a farlo. Mitterrand, infine, auspica che Gorbaciov sia «compreso e seguito». «Gorbaciov», ha concluso Mitterrand, «agisce con coraggio, ma deve far fronte a compiti difficili. Egli sta all'origine di uno dei più grandi rivolgimenti della storia e questo corrisponde alle sue aspirazioni. In questo Gorbaciov rimane fedele alle idee della sua gioventù».



Da venerdì i guerriglieri di Pol Pot assediano Battambang, seconda città cambogiana I khmer rossi di nuovo all'attacco Battaglie al nord, bombe a Phnom Penh

Lampi di guerra nella martoriata Cambogia. Ad undici anni esatti dalla fuga di Pol Pot, i suoi khmer rossi hanno mantenuto le promesse e sono passati all'offensiva. Battambang, seconda città cambogiana, è diventata un campo di battaglia. Da venerdì scorso khmer rossi e governativi si fronteggiano senza esclusione di colpi. Nella capitale, Phnom Penh, soltanto l'altra sera vi sono stati cinque attentati.

PHNOM PENH. Sparano i cannoni e fanno fuoco i carri armati, tornano nel campo di battaglia migliaia di soldati. La Cambogia è di nuovo in fiamme. I khmer rossi hanno sferrato una violenta offensiva uscendo dalla giungla nordoccidentale e attaccando in forze la città di Battambang, il secondo centro della Cambogia. Un attacco annunciato, atteso e previsto. Solo poche settimane a Phnom Penh le fonti vicine al governo di Hun Sen ammetteva-

no: «Entro il primo gennaio loro, i khmer, saranno di nuovo alle porte della capitale». Una previsione sbagliata solo di pochi giorni e ancora tutta da verificare sul campo di battaglia, ma quel che è certo è che i soldati nostalgici di Pol Pot stavolta fanno sul serio. Le scarse informazioni che filtrano dalle zone dei combattimenti non lasciano dubbi. La radio dei guerriglieri, captata a Bangkok in Thailandia, ha affermato ieri che l'offensiva è cominciata venerdì scorso e

che da allora violenti scontri «infurano in tutta la città». Testimoni riferiscono che Battambang, la scorsa notte, «appariva illuminata dagli incendi».

Pare che l'epicentro degli scontri sia attorno al quartier generale delle forze governative, nella zona del mercato e attorno all'aeroporto. Nei giorni scorsi l'emittente dei guerriglieri aveva sostenuto che le truppe dei khmer rossi avevano attaccato anche il capoluogo della provincia di Sisophon, un importante centro logistico situato ad una settantina di chilometri da Battambang e a circa cinquanta chilometri dalla frontiera con la Thailandia. Le forze governative, sostengono le fonti della guerriglia khmer, avrebbero cercato di rompere l'assedio stretto attorno a Battambang dispiegando numerosi carri armati che sarebbero però stati respinti dai guerriglieri.

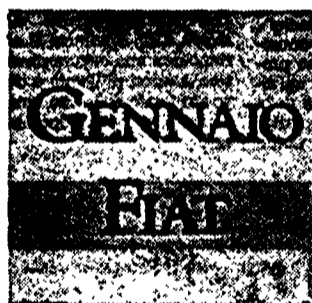
L'offensiva cerca di trovare spazio anche nella capitale Phnom Penh dove si susseguono gli attentati terroristici.

Tra le 19 e le 19.45 dell'altra sera vi sono stati almeno cinque attentati che, a quanto si sa, non avrebbero causato vittime. Una bomba sarebbe esplosa nei giardini dell'ex palazzo reale, un altro ordigno avrebbe seriamente danneggiato il ponte della principale arteria che dalla Cambogia punta verso il Vietnam. Le fonti ufficiali forniscono poche informazioni sull'accaduto e si limitano a confermare che venerdì scorso vi è stato un attentato nella zona centrale della capitale.

In Cambogia «insomma il confronto militare sta riprendendo con estrema violenza ed ogni ipotesi di soluzione negoziata appare sempre più improbabile. Dopo il fallimento della trattativa parigina, naufragata lo scorso anno, non

s'intravede una via d'uscita. L'ipotesi di un governo di salvezza nazionale che veda assieme rappresentanti dell'attuale governo e i tre gruppi della coalizione antigovernativa (che comprende anche i khmer rossi) appare fuoriluogo. E neppure la proposta australiana (ben vista dal governo del primo ministro Hun Sen) di affidare ad una forza dell'Onu il governo ad interim della Cambogia in attesa di indire libere elezioni sembra in grado di capovolgere la situazione a favore della trattativa. Dopo la partenza dei vietnamiti che undici anni fa avevano posto fine al sanguinario regime di Pol Pot e che hanno abbandonato Phnom Penh nel settembre dello scorso anno, il nuovo governo ha riorganizzato un'armata che conta all'incirca da 40.000 uomini affiancati da una milizia composta da 100.000 armati.

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA



**MENO
CONTANTI.
PIÙ
CONTENTI.**

**FINO A
10.000.000
A ZERO INTERESSI**

Gli anni '90 si sono svegliati bene. Tutte le auto della gamma Fiat vi danno il benvenuto nel grande decennio appena iniziato con una notizia da prima pagina. Eccola, in sintesi: fino al 31 gennaio, sul pagamento della Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è 126, Panda, Uno o Duna; 10 milioni se è Tipo, Regata o Croma. Per pagare questi 5 o 10 milioni non c'è fretta. Potrete farlo in soluzione unica dopo 6 mesi o un po' per volta in 11 rate mensili. In entrambi i casi, beninteso, a interessi zero. E ora, un esempio per rendere ancora più evidenti i vantaggi di questa iniziativa commerciale di Concessionarie e Succursali Fiat. Avete

scelto una Panda 750 CL? In luogo di L. 9.500.000 verserete solo L. 4.500.000. Ancora un esempio: se avete scelto una Tipo 1100, invece di L. 15.240.000 vi basterà versare L. 5.240.000. Se poi preferite protrarre il pagamento di questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi, eccovi accontentati con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. E le lire che avete trattenuto? Beh, in attesa di pagare nella forma che avete scelto, potrete usarle come meglio credete. Ad esempio investendole e godendovi gli interessi. Oppure, utilizzandole per inaugurare gli anni '90 con un bel viaggio a bordo della vostra nuova Fiat.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/1/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT